



«La vigna di Naboth» L'omelia di Ambrogio contro l'imperatore e l'ingordigia dei ricchi

Una delle opere più trascurate di Ambrogio (339?-397) è sicuramente il *De Nabuthae*, sull'antica storia biblica (*I Re*) del povero Naboth, accusato ingiustamente e lapidato per essersi rifiutato di vendere la propria vigna al re di Samaria Achab. Un'omelia (o un trattato? o una diatriba?) composta probabilmente nel 389, tra l'episodio della sinagoga e del santuario dei Valentiniani di Callinico (dicembre 388) e l'eccidio di Tessalonica (mag-

gio 390), sotto l'influsso di Basilio di Cesarea.

Ora *La vigna di Naboth* viene tradotta (in modo poco letterale) e commentata da Maria Grazia Mara (EDB, pp. 136, euro 13,50), per la quale nel mirino del vescovo di Milano c'è l'imperatore Teodosio. Ambrogio, secondo questa interpretazione, è di volta in volta Elia di fronte ad Achab (il potere imperiale), Naboth che difende i diritti del popolo di Dio, il vescovo che difende i poveri contro il re e i ricchi, il profeta che proclama il compimento della giustizia divina contro il re e i ricchi. Obiettivo di Ambrogio, che è il primo padre a commentare la storia di Naboth (accenni solo occasionali si trovano in Basilio, Cirillo, Teodoreto, Procopio, Tertulliano e Lucifero di Cagliari), è sottolineare i limiti della proprietà privata e mandare un chiaro altolà all'imperatore.

MISKA RUGGERI